

# **CEIPA**

## **Centro Studi Psicologia Applicata Istituto di Formazione e Ricerca Scientifica**

### **CRIMINALITA' AL FEMMINILE PERSONALITA', COMPORTAMENTI E STRUTTURA AFFETTIVA IN PROSPETTIVA PSICODINAMICA**

**Paolo Capri\* e Anita Lanotte\*\***

\* Psicologo, Psicoterapeuta, Presidente Istituto di Formazione e Ricerca Scientifica CEIPA

\*\* Psicologo, Psicoterapeuta, Vice Presidente Istituto di Formazione e Ricerca Scientifica CEIPA

#### **Introduzione**

Definire e cercare di concettualizzare, attraverso una lettura psicodinamica, lo sviluppo e l'organizzazione dell'Io nella personalità femminile, ovvero la psicologia della donna nella nostra epoca e nel nostro contesto socio-culturale, è stato per noi di estrema difficoltà soprattutto in relazione alla tematica generale della criminalità femminile.

Infatti, entrambi i temi (criminalità femminile e psicologia dell'Io della donna) appaiono attualmente estremamente controversi, nel senso che, per quanto riguarda il primo, è stato finora poco studiato e poco analizzato soprattutto per ciò che concerne le ricerche sulla devianza e sull'aggressività, in modo particolare nell'ambito minorile, ambito di studio e osservazione fondamentale per comprendere maggiormente i comportamenti successivi dell'età adulta.

Ugualmente difficile da affrontare sembra essere la tematica relativa allo sviluppo dell'Io in chiave femminile in quanto, partendo dalle basi della psicologia dinamica e dagli studiosi che, da Freud in poi, hanno analizzato e cercato di comporre una teoria della psicologia della donna, numerosi sono stati i cambiamenti culturali che hanno inevitabilmente messo in discussione negli ultimi decenni i fondamenti teorici portanti di tali concezioni.

#### **Orientamenti teorici ed excursus storico e criminologico della personalità deviante**

Dal punto di vista storico e culturale la personalità deviante e/o criminale ha avuto forti difficoltà a trovare una sua collocazione e, soprattutto, una sua individuazione e identità. Infatti, per quanto riguarda lo studio di questo tipo di personalità, l'origine può essere fatta risalire all'inizio dell'ottocento quando P. Pinel (46) la collocò nella "mania senza delirio".

Quando utilizziamo il termine deviante e a volte, in alcuni casi, conseguentemente criminale, stiamo parlando di un tipo di personalità distinta, con tratti ben determinati, riconoscibili e riconducibili a chiari quadri nosografici, o ci stiamo riferendo ad una delle diverse manifestazioni di un substrato di personalità più complessa, oppure a comportamenti osservati in diversi tipi di personalità?

A sostegno della prima ipotesi, indubbia rilevanza ha il Disturbo di Personalità

Antisociale (4), che sembra essere formulato per utilizzare il giudizio sociale e la morale convenzionale come base per diagnosticare le sindromi cliniche, un ritorno verso concetti carichi di

valori primari, tanto cari ad un apparato psichiatrico (1800-1900) che aprì la questione se "alcuni trasgressori morali fossero in grado di comprendere le conseguenze dei loro atti" (41).

L'osservazione clinica "mania senza delirio" di Pinel (46), che esprimeva l'incapacità di controllare la sfera emotivo-affettiva senza una corrispondente perdita o allentamento di ragionamento e che era completamente neutrale riguardo alle nozioni convenzionali di moralità, fu trasformata in entità clinica caratterizzata da censura morale e depravazione sociale da eminenti psichiatri immersi nella dottrina filosofica inglese dei "diritti naturali", che ponevano in rilievo la responsabilità dello Stato e dell'individuo nell'attività sociale.

Infatti, "l'innata depravazione morale" di Rush (52) e "l'insanità morale" di Prichard (50), che divenne il maggiore esponente dell'opinione secondo cui "tutte quelle persone che condividevano un comune difetto nella capacità di dirigere loro stessi in accordo con i sentimenti naturali (senso di giustizia, bontà e responsabilità), esprimevano un difetto riprovevole nel carattere e meritavano una condanna sociale" (41), fu sostenuta, come è noto, da numerosi studiosi dell'epoca.

Inoltre, H. Maudsley (37), in accordo con questo tipo di orientamento, sosteneva l'esistenza di uno specifico centro cerebrale che sta "alla base dei sentimenti morali naturali" (41).

All'opinione secondo cui esistevano dei deficit cerebrali, "lesione del sentimento" (37) tra i "moralmente depravati", furono aggiunte alcune stigmate da un punto di vista antropologico come proposto da Lombroso (35) e Gouster (24), rappresentanti dell'antropologia criminale e della scuola positiva del diritto penale.

Lombroso (35) fu esplicito nel proporre l'idea di una criminalità congenita, "delinquente nato", con caratteristiche costituzionali e comportamentali ben tratteggiate; la sua opinione fu largamente sostenuta e condivisa dagli studiosi dell'epoca (Legrand de Saulle, Lemaire, Tamburini, Krafft-Ebing, ecc.) che, "finalmente", potevano far riferimento ad un dettagliatissimo quadro di una sindrome, in grado di risolvere questioni lungamente discusse.

Verso la fine del 1800 e l'inizio del 1900 un gran numero di psichiatri cercò di opporsi all'intrusione di inappropriate valutazioni morali su criteri clinici, proponendo ridefinizioni del termine "insanità morale", riprendendo con ciò la neutralità della originaria formulazione di Pinel (46).

Tuke (54) parlava di "insanità inibitoria"; Koch (33) di "inferiorità psicopatica", sottolineando l'esistenza di una deficitarietà organica congenita o acquisita.

A. Meyer (38,39), alla fine del 1800, benché in generale seguisse l'idea di Koch (33), osservò che non sempre comportamenti trasgressivi fossero determinati e/o condizionati da difetti organici o da inferiorità costituzionali, sottolineando l'aspetto psicogeno, oltre quello endogeno.

I termini nosografici "stato psicopatico costituzionale" e "personalità psicopatica", si svilupparono quindi come le due più note definizioni americane dalla prima metà del ventesimo secolo.

Con il tempo la definizione psicopatico è andata sempre più perdendo la connotazione di malattia mentale, assumendo una propria autonomia e specifiche caratteristiche di personalità con disordini del comportamento che deviano in senso negativo dalla norma, in particolar modo dalle norme sociali quando K. Birnbaum (8) suggerisce che il termine "sociopatico" fosse il più adatto a designare una patologia di personalità con chiara origine sociale.

Quest'ultima tesi, dove veniva sottolineata l'importanza del condizionamento sociale, rispetto a comportamenti disadattati come risposta all'ambiente, non divenne preminente nei circoli psichiatrici dell'epoca, guadagnando invece notevole considerazione con gli scritti di Healy e Bronner (26) e G. E. Partridge (45).

Attualmente nella nuova revisione della nomenclatura descrittivo-comportamentale psichiatrica (4) troviamo, in una specifica categoria diagnostica "Disturbi di Personalità", quello Antisociale che, quasi completamente depurato da interferenze di deficitarietà biologico-organica, costituzionale e mentale, tende a rivalutare, attraverso affascinanti trasformazioni del significato di definizioni diagnostiche, gli antichi precursori.

Il termine "insanità morale" è stato sostituito con quello di "modalità pervasiva di disprezzo e di trasgressione dei diritti altrui" (4), nucleo centrale del Disturbo, sostenuto da componenti di

impulsività, irritabilità, aggressività, negligenza, irresponsabilità e mancanza di rimorso, elementi questi ultimi caratterizzanti uno sviluppo dell'Io immaturo dal punto di vista emotivo-affettivo, ma non necessariamente antisociale.

Inoltre, nel quadro puro del Disturbo Antisociale, apparentemente di competenza più legale che psicologica, risulta fondamentale l'insorgenza precoce nell'infanzia o nell'adolescenza di tali comportamenti. Ci sembra interessante sottolineare che il disprezzo e la trasgressione alle norme sociali, ma soprattutto l'insufficiente sviluppo e maturazione delle componenti istintivo-emotivo-affettive, siano tipiche rappresentanti di queste fasi evolutive (10).

## **La devianza femminile**

Nell'esaminare quello che la criminologia ha detto sulla devianza femminile, possiamo osservare che all'interno dell'ottica della criminologia "tradizionale" Positiva (34,42), le donne devianti non venivano configurate come ribelli, trasgressive, come critiche verso la società e neppure come rappresentanti di una controcultura, ma erano trattate, piuttosto, come biologicamente anomale o come individui psicologicamente "malati".

Alle loro azioni non veniva riconosciuta una veste razionale, come risposta a specifici problemi o conflitti sia interni, che esterni, e perciò erano considerate come o "da curare", o da allontanare dalla società.

Non vi è necessità di sottili analisi del contenuto dei lavori di Moebius "L'inferiorità mentale della donna" (42) e di Lombroso e Ferrero "La donna delinquente, la prostituta, la donna normale" (34), per osservare come il risultato delle loro teorizzazioni scientifico-criminologiche fu quello della proposizione di una norma che, in quanto legata alla natura, rendeva difficile l'ipotesi di un ampliamento o di un mutamento del ristretto orizzonte di vita femminile.

Tali teorie, orientate ad evidenziare l'inferiorità biologica, mentale, sociale e culturale della donna, costituirono la sistematizzazione di una serie ben ordinata di pregiudizi, luoghi comuni, stereotipi.

Inoltre, come noto, Lombroso (34) accostava il criminale-nato delle sue enunciazioni, alla prostituta, comparando così un tipo di criminalità maschile ad uno femminile.

D'accordo con Carrieri ed altri (13), non ci sembra possibile comparare categorie così diverse nelle loro accezioni, una di tipo giuridico, l'altra di tipo chiaramente morale (prostituzione), sottolineando inoltre che il giudizio morale riferito alla prostituzione, come è noto, differisce e si orienta in senso favorevole o sfavorevole a seconda delle culture e delle epoche.

Gli studiosi criminologi, per molto tempo hanno trascurato il problema della criminalità femminile sia sotto l'aspetto quantitativo, che qualitativo, sottolineandone la scarsa rilevanza sociale.

I pochi autori che, all'inizio, hanno dedicato un breve capitolo dei loro trattati alla questione femminile, prevalentemente hanno incentrato la loro analisi sul fenomeno della minor criminalità delle donne, cercando la giustificazione di ciò in una presunta "natura femminile" indenne, per cause bio-psicologiche, da aggressività delinquenziali.

Nel momento attuale sembra verificarsi una tendenza a considerare la differenza quantitativa tra delinquenza maschile e femminile sensibilmente falsata da diversi fattori di correzione che interferiscono a favore di una minore incidenza dei crimini commessi dalle donne. Tali fattori possono essere riassunti nel modo seguente:

- maggiore incidenza del cosiddetto "numero oscuro" della delinquenza femminile, dove la donna spesso risulta "suggeritrice tra le quinte" (13) ed istigatrice e favoreggiatrice di reati, non già direttamente esecutrice dell'atto criminoso;
- incidenza dell'atteggiamento "protettivo" da parte dell'autorità giudiziaria e degli stessi giudici che, come riferisce Mannheim (36) "sembra che gli uomini abbiano fatto il Diritto Penale soprattutto per prevenire e punire le azioni che essi ritenevano lesive dei propri interessi, mentre

determinate forme di condotta tipicamente femminili sono state considerate non molto gravi, o troppo peculiari, o per loro indispensabili, per giustificare l'introduzione di misure penali";

- minor forza fisica delle donne, elemento che viene molto spesso associato con una minore criminalità, proprio perché questa è fortemente correlata con l'aggressività, con la violenza e, quindi, si suppone che per mettere in atto alcuni comportamenti criminali è necessaria una maggiore forza fisica;
- differenti disposizioni, atteggiamenti e tratti temperamentali attribuibili ai due sessi, caratterizzati da istinti forti o "stenici" tipici dei maschi ed istinti deboli o "astenici" tipici delle femmine (36);
- rilevanza dei diversi ruoli sociali che hanno i due sessi, con più limitata esposizione sociale e posizione più pregnante all'interno della famiglia (15) e con la marcata tendenza ad orientare l'educazione e la formazione sociale della donna alla non aggressività (16), alla passività, intesa come inibizione delle componenti attivo-aggressive.

E' anche vero però che, nell'ambito minorile femminile (analisi e studi fondamentali per capire i futuri orientamenti della criminalità degli adulti), secondo alcuni autori la delinquenza, negli Stati Uniti, già dalla seconda guerra mondiale superava sia quella maschile minorile, sia quella femminile adulta, mostrando una netta inversione di tendenza rispetto ai dati precedenti al conflitto; così come in Inghilterra, bande femminili non minorenni ma molto giovani (18-20 anni), secondo una ricerca relativamente recente, appaivano i maschi, in senso quantitativo, nell'attività delittuosa di reati contro il patrimonio e contro le persone (3).

L'orientamento ad assimilare condotte criminali maschili da parte delle donne, viene in parte spiegato da alcuni autori dal fatto che esse tendono a rifiutare sempre più gli svantaggi dei ruoli stereotipati femminili, caratteristici delle generazioni precedenti, con conseguente inserimento in gruppi, a volte anche aggressivi, in situazioni e ambiti prima vietati alle donne; infatti, viene posto in rilievo il fatto che la donna vive le modificazioni culturali e di costume della società attuale, con una percezione dei modelli di comportamento indifferenziati dei genitori, dal punto di vista dei ruoli familiari e sessuali, dell'uniformità di atteggiamenti e di condotte. Tutto questo può determinare una privazione o un oscuramento dei confini che, da sempre, avevano contenuto, inibito, sottomesso e "protetto" le ragazze (3,7).

Per la letteratura specializzata più recente, dal punto di vista qualitativo, invece, la donna che delinque avrebbe una sua caratterizzazione quasi esclusiva nella disonestà e nella frode, per alcune discipline a causa del fatto che il tipo di reato non è altro che la conseguenza di un ruolo sociale, passivo per la donna, quindi necessariamente non violento e non diretto contro le persone, per altre a causa della sua natura biologica che la porta a commettere reati conseguenti ad impulsi imprevedibili (reati contro il patrimonio nei grandi magazzini in fase mestruale e premestruale) (5,20), per altre ancora come conseguenza psicologica di compenso, in reazione a privazioni materiali e a situazioni di disagio o di frustrazioni (6).

Altre correnti di pensiero distinguono due forme di devianza femminile, una attraverso la malattia mentale, il suicidio, la prostituzione (violenza rivolta verso sé stessa) e la tossicodipendenza, l'altra in cui la violenza è rivolta verso gli altri (47,48), anche se orientata prevalentemente all'interno della famiglia con crimini riferiti all'infanticidio e al figlicidio (13) o a violenza contro figure chiaramente implicanti l'aspetto sessuale, fidanzato, marito, amante, amante del marito ecc. (44).

Inoltre, secondo Fontanesi (19), il delitto femminile sta "cambiando carattere (corruzione, abbandono di persone indifese, appropriazione indebita di proprietà abbandonate, coinvolgimento in attività politiche sovversive comprendenti la violenza) e ciò, probabilmente, è dovuto alla maggiore partecipazione della donna alla vita sociale".

## **La psicologia dell'Io della donna e relazioni oggettuali**

*"Lo sviluppo delle relazioni oggettuali è un processo mediante il quale la dipendenza infantile dall'oggetto cede a poco a poco il passo ad una dipendenza matura dall'oggetto"*

W.R.D. Fairbairn

Affrontando nello specifico un tema più legato alla struttura dell'Io, all'affettività e allo sviluppo della personalità in chiave femminile, (in relazione a condotte devianti e/o criminali,) ci sembra utile sottolineare alcuni punti essenziali.

Il concetto della passività femminile, come base strutturante l'organizzazione dell'Io soprattutto in relazione alle funzioni sessuali ed estendibile quindi alla personalità in genere (14) subisce, come del resto ogni altra manifestazione guidata dall'inconscio, l'influenza dell'educazione, dell'ordine sociale e culturale, con la sottolineatura della relazione circolare fra mondo interno e mondo esterno.

A questo proposito, la Horney (28) chiarisce con lucidità e appropriatezza di contenuti i condizionamenti e le imposizioni, provenienti dall'esterno, che la donna subisce e ha subito, in questo caso dall'uomo che agirebbe per sottometterla a causa della sua paura verso un essere umano diverso, più irrazionale ed emotivo (sempre per le diverse conformazioni biologiche - mestruazioni, gravidanza, parto), più vicino, nell'immaginario archetipico, a divinità e spiriti negativi.

Infatti, sono certamente note le condizioni a cui la donna deve sottostare in molte tribù primitive dell'Africa Orientale, del Sudafrica, fra gli Arabi o fra gli Indiani della California, o anche riferendoci alle abitudini del Medio Evo verso le donne o, ancora, agli atteggiamenti di culto delle Religioni in cui i livelli di schiavitù e di gerarchia sociale raggiungono condizioni impensabili nel ventesimo secolo (28).

Detto ciò, però, il rapporto "femminile-passivo" e "maschile-attivo" caro alla psicanalisi, come noto sembra rafforzato nella teoria classica dalla base anatomo-fisiologica portata a supporto, come elemento originario da cui derivare i concetti enunciati, e ciò a conferma della primaria importanza che la teoria della psicologia dell'Io ha voluto delegare ai fattori biologici e intrapsichici (21,22,23). Infatti, partendo dalla natura fisiologico-biologica passiva della donna (anatomicamente recettiva) il passo successivo a difesa di uno sviluppo armonico dell'Io sembra essere la protezione della "natura femminile" in quanto tale, per combattere e superare i pericoli legati alla passività in genere e al masochismo nello specifico, come conseguenza patologica di un Io non in grado di agire all'esterno le frustrazioni derivate da ferite narcisistiche interne irrisolte.

L'accezione che viene usata per definire "masochismo", non è ovviamente quella legata al senso di colpa inconscio che porta a tendenze autopunitive e a sofferenze, è invece quella più prettamente legata al "nucleo femminile", ovvero al concetto già espresso anatomia-passività-masochismo, come derivazione fisiologico naturale, per la psicanalisi, della psicologia dell'Io della donna.

Sempre la Horney (28), rispetto tale impostazione, sottolinea il fatto che funzioni biologiche primarie di per sé non hanno alcuna connotazione masochistica, ma "i fattori culturali esercitano un'influenza potente sulle donne al punto che nella nostra cultura è difficile immaginare come una donna possa evitare di diventare masochista".

Inoltre, secondo i teorici delle relazioni oggettuali (17,18,32), fra il Sé e il mondo-ambiente esiste una forte connessione con influenzamento reciproco e,

soprattutto, la struttura psichica viene definita come fondata sui rapporti oggettuali dell'Io la cui base strutturante è di tipo fantasmatica ed immaginaria; rapporti che tendono poi a rafforzarsi, fino ad essere tratti stabili e definitivi dell'organizzazione psichica inconscia.

Infatti, gli oggetti interni introiettati dal bambino possono essere percepiti, secondo M.

Klein (32), come buoni e cattivi, benevoli e persecutori, determinando vissuti "reali" sia nel mondo interno del soggetto, sia nel mondo esterno, al punto da definire, in seguito, i suoi comportamenti e naturalmente i rapporti di relazione.

Pertanto, nello sviluppo evolutivo e nell'età adulta, ogni individuo tenderà a stabilire rapporti oggettuali positivi, negativi o neutrali, in cui un buon rapporto con l'oggetto coinciderà con positivi e validi legami relazionali, caratterizzati da ottimismo, disponibilità, adattabilità, fiducia e, soprattutto, sentimenti di autorealizzazione nel mondo-ambiente.

Un cattivo rapporto con l'oggetto determinerà difficoltà relazionali, sospettosità, instabilità emotiva, ambivalenza, ansia ed insicurezza, fino ad arrivare, nelle situazioni più compromesse, a profonda ostilità e aggressività distruttiva.

Nei rapporti neutrali con l'oggetto, prevarrà il distacco e l'allontanamento nelle dinamiche di relazione, con prevalenza di neutralità emotiva come difesa dall'angoscia (18).

La comprensione della psicologia femminile nelle sue componenti di sviluppo dell'Io, sarebbe, quindi, scarna e riduttiva se si continuasse ad incentrare esclusivamente o comunque prevalentemente sulla sessualità nelle sue caratteristiche biologiche primarie, la conseguenza di uno sviluppo condizionato da aspetti anatomici diversi.

Infatti, come si può facilmente osservare, ci sono stati cambiamenti tali nella nostra società che hanno in parte messo in discussione - alle volte totalmente - le basi della teoria freudiana relative ai concetti di femminile, maschile, passivo e attivo, come tratti specifici e biologicamente determinati. Nonostante ciò, d'accordo con la Thompson (53) riteniamo che "il cambiamento culturale impiega molto tempo ad affermarsi, soprattutto nelle sue implicazioni psicologiche", in particolar modo quando il bagaglio di antecedenti teorici è molto ben confezionato e confinato su rigidi schemi di riferimento, relativamente i concetti di femminilità/mascolinità e ai rispettivi ruoli, funzioni e compiti, strettamente correlati alla differenza sessuale e all'influenza che tale differenza esercita su tutta l'organizzazione della personalità.

Soffermandoci ed approfondendo le implicazioni psicologiche, se prendiamo in considerazione lo sviluppo dell'Io, elemento attivo della personalità, con funzioni adattive che da fasi più primitive (istintive), dominate esclusivamente da pulsioni libere, dal principio del piacere e dalla soddisfazione immediata di bisogni primari, senza quindi nessuna differenziazione maschile/femminile, evolve verso il principio di realtà attraverso identificazioni primitive (imitazioni) e, successivamente, secondarie, forse è possibile considerare la grande importanza che assume il fattore socio-ambientale-culturale in questo sviluppo.

E' nota, per la psicologia evolutiva, specialmente in fase prepuberale, la massiccia tendenza ad imitazioni molteplici orientate in senso bisessuale; nella pubertà l'identificazione assume un ruolo importante nell'allentamento dei legami affettivi primari e nell'orientamento verso tendenze eterosessuali.

Nell'adolescenza si evidenzia il conflitto più elevato per la forte ambivalenza fra identificazione e identità, dove i condizionamenti, educativi e socio-ambientali, sembrano avere un ruolo determinante nella formazione identificativa dell'Io e nelle acquisizioni di caratteristiche predominanti.

Cosa propone l'esterno all'adolescente al fine di aiutarlo a raggiungere un "senso interiore di identità" (40)?

- propone, a differenza di 30 anni fa, il riconoscimento della funzione attiva dell'Io femminile, senza necessità di far riferimento ad una presunta natura biologica che di per sé rende passive le componenti istintuali, libidiche e aggressive?
- propone, a differenza di 30 anni fa, l'accettazione della funzione attiva dell'Io femminile, senza interferenze inibitrici di tipo educativo delle "qualità squisitamente virili (coraggio, forza, capacità di affermazione) e riservate al ragazzo fin dall'infanzia" (2)?

Tante altre proposte sono ancora possibili, ma noi vogliamo sottolineare il fatto che le opportunità offerte all'adolescente si pongono al centro del nostro interesse, in quanto fondamentale dovrebbe essere il raggiungimento di un senso interiore di identità che, in modo particolare per le ragazze, attualmente appare molto più conflittuale poiché l'Io femminile, per adattarsi a nuove richieste, ha dovuto necessariamente modificare i tratti di personalità acquisiti, irrigiditi e cristallizzati da precedenti contesti culturali.

Le tematiche fin qui affrontate e ciò che proviene dall'esterno, non sembrano fornirci elementi rassicuranti e certezze, in quanto stiamo vivendo una fase molto fluida in cui la donna cerca di acquisire ruoli sociali più attivi e più definiti all'interno della vita produttiva, contemporaneamente l'uomo non sembra fundamentalmente disponibile a cedere e soprattutto a perdere quelle differenze e diffidenze di fondo verso le donne che hanno contraddistinto la conflittualità fra i sessi. E' chiaro che tutto ciò può essere vero in senso generale, ma è altrettanto vero che esistono situazioni sociali rilevanti in cui

esiste maggiore equilibrio tra l'uomo e la donna e situazioni, infine, in cui la donna rimane staticamente nel proprio ruolo classico e tradizionale e l'uomo nel proprio.

### **Violenza e distruttività nel legame oggettuale: l'infanticidio**

Entrando nel merito del nostro lavoro, abbiamo provato ad offrire un contributo alla conoscenza dell'Io della donna legato alla criminalità, partendo dai dati di una nostra ricerca, iniziata circa due anni fa e tuttora in fase di svolgimento presso il "Centro Studi e Ricerche sulla Psichiatria e Scienze Umane" dell'Ospedale Psichiatrico di Roma S. Maria della Pietà (9).

Tale ricerca, relativa allo studio delle psicopatologie (29,30) che più frequentemente arrivano ad essere definite inimputabili (art.88 c.p.) e alla valutazione delle differenze dal punto di vista criminologico, psicologico e psichiatrico-forense fra un campione maschile ed uno femminile (43), è svolta attraverso diversi canali di consultazione:

archivio ANSA e Cassazione nel periodo compreso fra il 1978 e il 1994 e archivio CEIPA per l'analisi di perizie psichiatriche degli ultimi 30 anni.

I risultati preliminari di tale ricerca hanno offerto l'opportunità di osservare che, sui primi 170 casi di reati rispetto ai quali era stata disposta perizia psichiatrica in relazione alla capacità o incapacità di intendere e/o di volere, il 95% circa era riferibile a reati contro la persona, con differenze sia quantitative, sia qualitative nella comparazione fra i gruppi maschile e femminile (78% maschi - 22% femmine; omicidio 57% e violenza carnale 14% maschi - figlicidio 36% e infanticidio 25% femmine).

Su questi reati violenti, compiuti da donne, contro le persone e di chiaro interesse psicologico e criminologico, emerge la significatività dell'agito aggressivo diretto contro oggetti di amore primario (figlicidio, infanticidio 61%).

Rispetto questi dati abbiamo, quindi, analizzato le dinamiche intrapsichiche e la conformazione dell'Io in un quadro così articolato e complesso relativo alla distruttività all'interno del legame oggettuale (12), attraverso l'osservazione di 6 casi di infanticidio ricavati dalle perizie psichiatriche del nostro archivio, con lo scopo di correlare il concetto di "struttura di personalità" e "distruttività materna nel legame oggettuale (infanticidio)", cercando di comporre un profilo di personalità della donna protagonista di reati violenti contro un oggetto affettivo interno al Sé.

## **Infanticidio**

Per quanto riguarda l'infanticidio sappiamo che rappresenta un tipo di reato particolare, al punto che gli ordinamenti penali di quasi tutti i paesi del mondo limitano la pena per la madre, considerandolo meno grave anche rispetto al figlicidio.

In altri termini, l'infanticidio racchiude in sé molte attenuanti dal punto di vista giuridico, in quanto considerato atto violento avvenuto subito dopo il parto (per il codice italiano "immediatamente dopo il parto", fino ad arrivare per altri codici, quello canadese, a 12 mesi dopo il parto) e, quindi, in una condizione fisica e psichica alterata da parte della donna, implicitamente ed esplicitamente dando particolare risalto ad una situazione psicopatologica temporanea delle funzioni mentali, relativa appunto alla fase puerperale.

Non vi è, però, nella letteratura specializzata una chiara definizione psicologica o psicopatologica della personalità dell'infanticida, in quanto molto diverse e variegata sono le caratteristiche emerse nello studio di tali personalità; i tratti emergenti, riportati dagli Autori (49) che hanno studiato questo fenomeno, sono labilità, depressione, acting-out, deficit della critica, pessimismo, alterazione della realtà, distacco affettivo, aggressività, assenza di senso morale, problematiche sessuali, tratti comunque non coincidenti in una unica personalità ma distribuiti di volta in volta nell'osservazione delle varie situazioni.

E' in base a ciò, per le dinamiche psicologiche così diverse, che viene esclusa la possibilità di poter fornire un profilo omogeneo della madre infanticida.

Un altro motivo legato alla ridotta severità della pena, alle volte, va ricercato nelle particolari condizioni culturali, sociali ed economiche in cui la donna viene a trovarsi, con tutto ciò che ne consegue rispetto all'illegittimità dell'atto in un contesto di massicce pressioni, cosce ed inconse, e forti condizionamenti sociali.

Infatti, secondo alcuni Autori (49), "la prevalenza delle infanticide è comunque sempre costituita, dal punto di vista situazionale, da persone che vivono in condizioni economicamente disagiate, che attraversano situazioni di grosse difficoltà psicologico-ambientali, che debbono affrontare da sole parto e puerperio, che hanno avuto conflitti con il partner, che hanno tenuta celata la gravidanza, che sono state colte dalle doglie inaspettatamente e che partoriscono senza assistenza".

Infine, le patologie mentali più frequentemente osservate nelle donne infanticide, secondo Ponti e Gallina Fiorentini (49), sono le oligofrenie, le psicosi schizofreniche, le psicosi puerperali, le immaturità, le depressioni, le epilessie e l'etilismo.

## **Casi Clinici**

I 6 casi prescelti riguardano reati di infanticidio avvenuti nel centro Italia in questi ultimi 8 anni, sui quali era stata richiesta perizia psichiatrica ed effettuato l'esame clinico-psicologico attraverso la raccolta dei dati anamnestico-biografici, il colloquio clinico libero e tematico e la somministrazione di una batteria di test psicologici, utile ad ampliare ed approfondire il campo di osservazione clinica.

Infatti, al fine di analizzare le diverse aree psichiche (cognitivo-intellettive, emotivo-affettive, i rapporti relazionali), le aree problematiche e conflittuali e i meccanismi di difesa, con lo scopo di comporre un profilo di personalità ed evidenziare i tratti centrali e significativi dell'organizzazione dell'Io, il colloquio clinico è stato supportato ed integrato (1) da test intellettivi (WAIS), proiettivi (Rorschach, Disegno Figura Umana) e di personalità (MMPI).

La raccolta anamnestico-biografica è caratterizzata da donne che, nel momento in cui avevano commesso il reato di infanticidio, erano di età compresa fra i 18 e i 22 anni.



In tutti i casi la gravidanza era stata tenuta nascosta, il parto e il reato avvenuti in solitudine. I bambini furono partoriti e abbandonati fuori casa con decesso provocato da traumi; il ricovero delle donne in ospedale, per le conseguenze del parto, consentì la scoperta del reato.

Relativamente la zona di residenza (provincia), la scolarità (media, medio-bassa), la professione (in cerca di lavoro stabile), lo stato civile (nubili), lo sviluppo psicofisico (nella norma), la non tossicodipendenza, nessun precedente penale e assenza di elementi psicopatologici antecedenti al reato, i dati, nel nostro gruppo, risultano omogenei.

Per quanto riguarda, invece, la condizione economico-sociale, la struttura familiare e la presenza di un partner sessuale, i dati risultano diversificati tra loro e disomogenei.

L'osservazione diretta mette in luce omogeneità di dati rispetto alcuni elementi:

- mancanza di alterazioni delle funzioni primarie di pensiero, nessun deficit delle sensopercezioni;
- difficoltà di eloquio spontaneo;
- attenzione e concentrazione sufficientemente adeguate;
- i processi mnemonici relativi alla fissazione e alla rievocazione di eventi non presentano alterazioni, così come il riconoscimento dei ricordi e la loro collocazione temporale e spaziale, anche se in tutti i casi si osserva un disturbo della memoria di tipo retro-anterologo che interessa un breve periodo di tempo (alcune ore) che precede e segue il parto, nel senso che i ricordi relativi a questo specifico periodo sono frammentari, incompleti o addirittura assenti;
- tendenza alla coartazione dell'espressione all'esterno di sentimenti interiori;
- scarsa reattività alle sollecitazioni ambientali;
- scarsa capacità di formare relazioni sociali, con tendenza all'isolamento;
- tono dell'umore orientato in senso depressivo;
- la gravidanza è stata completamente autogestita attraverso una sorta di "inconsapevolezza", relativamente l'opportunità di anticiparne e prevederne le conseguenze, in particolar modo nel momento del parto, avvenuto in circostanze "imprevedibili" per i soggetti che avevano o "rimandato" il problema, o lo avevano parzialmente o totalmente "rimosso", oppure lo avevano "negato" alla coscienza.

La consapevolezza dell'accaduto, in tutti i casi, sembra riattivarsi nel momento in cui "qualcuno all'esterno" riferisce loro che "lo strappo", termine riportato dalla maggior parte dei soggetti e il disfarsi di qualcosa che le faceva star male, era il reato di infanticidio.

La valutazione dei dati emersi ai test psicologici (WAIS, Rorschach, MMPI, Disegno Figura Umana) ha evidenziato, in un primo momento, gli indici significativi e cioè quelli che si presentavano con maggiore frequenza nei soggetti; in seguito, sono stati correlati tra loro tali indici, al fine di rintracciare dei tratti che potevano caratterizzare le diverse aree di personalità esplorate (27,31,51).

### **Indici Significativi**

**WAIS:** Q.I. Tot. medio; Q.I. Verb. \_ Q.I. Non Verb.; Det. Mentale non significativo; flessioni nei subtest Comprensione e Riordinamento Storie.

**Rorschach:** N° R basso; R+% medio, medio-basso; F+% medio, medio-basso; G; G>>M; M<m; scarse cinestesi primarie; scarse cromestesi primarie; FC<CF+C;

T.V.I. coartativo-ambiguo Æ introtensivo; presenza Clob; H% medio-basso; Ind. Imp. elevato; Ind. Aut. scarso; Ind. Realtà scarso; Choc Nero; Choc Vuoto; Ril. Simm.;

A.A.C.; DG; Conf.; ÆSpaltung.

**MMPI:** Scale di Validità nella media; innalzamento di K; in HPC prevalenza di D, Pd, Pt, Sc; nello Schema di Diamond A \_ B, in quanto A è aumentato per la elevazione della D.

**Disegno Figura Umana:** linea rigida; tratto marcato e annerito; disegno posizionato a sinistra; scarsa differenziazione sessuale; elementi infantili e regressivi.

## **Tratti di Personalità**

Dalla correlazione degli indici significativi si evidenzia uno sviluppo dell'Io orientato in senso introversivo, con rigidi meccanismi di rimozione, repressione ed isolamento che, di fronte alle elevate, presenti ed attive pressioni emotivo-affettive, non appaiono funzionali a contenere l'ansia. Inoltre, si evidenziano notevoli difficoltà, relative al processo di identificazione/identità, più legate ad uno scarso sviluppo delle primarie relazioni oggettuali piuttosto che a rapporti di relazione secondari. L'arresto a livelli primitivi di identificazione dell'Io sembra inibire il processo di differenziazione e svincolo da modelli primari di riferimento.

Ampliando l'analisi dell'organizzazione di personalità, suddividendo in tre aree l'osservazione, possiamo evidenziare quanto segue:

### **Area Cognitivo-Intellettiva**

Le funzioni intellettive risultano adeguate, anche se, qualitativamente, prevalgono nettamente a livello ideativo le attitudini teoriche ed astratte rispetto a quelle pratiche.

Vi è, infatti, carenza delle capacità concrete, della propensione al buon senso, soprattutto inteso come capacità basilare di utilizzare le esperienze di vita. Il pensiero può presentare regressione ed immaturità e, anche se quantitativamente nella norma, tende a mostrare deficit nella cosiddetta "intelligenza sociale". Scarsa la produzione ideativa, i processi associativo-percettivi tendono ad essere confusi soprattutto in situazioni di coinvolgimento emotivo. Ridotte e deficitarie le capacità introspettive, tende a prevalere un mondo interiore immaginario di tipo infantile, con oscillazioni fra una realtà "vera" ed una confabulata.

### **Area Emotivo-Affettiva**

L'affettività presenta ambivalenza, ma anche labilità e difficoltà di vivere con equilibrio il rapporto nelle relazioni oggettuali; l'immaturità emerge anche a livello emotivo, prevale la necessità della realizzazione immediata di bisogni e desideri, rispetto a fondamentali momenti di riflessione. Elevata l'impulsività e l'agito immediato, con possibili acting-out; ridotte e limitate le capacità di gestire le pulsioni, di guidarle e controllarle nel rapporto con l'esterno. Presenza di ansia e insicurezza, con angoscia raramente elevata allo stato di coscienza; problematiche nella sfera sessuale, con scarsa differenziazione dei ruoli.

L'Io appare tendenzialmente rigido, molto difeso a livello inconscio; la personalità risulta strutturata in senso coartativo-ambiguo con orientamento introversivo e con tendenza alla chiusura, alla ambivalenza ed al vivere prevalentemente in un proprio mondo interiore. Gravi appaiono le problematiche con le figure genitoriali, vissuta quella paterna con angoscia e paura, quella materna con forte dipendenza ma anche con vissuti di abbandono. Marcati tratti depressivi.

### **Rapporti Sociali**

L'area dei rapporti interpersonali e di relazione sembra essere anche questa

notevolmente compromessa, come inevitabile conseguenza delle gravi problematiche emerse nell'area affettiva ed in seguito all'insufficiente sviluppo dei processi identificativi dell'Io, che appare immaturo e poco armonizzato con la realtà. Sembrano mancare completamente elementi che offrano l'opportunità di stabilire una relazione di tipo estroversiva nei confronti del mondo-ambiente, con il quale i soggetti non appaiono in sintonia. Sono presenti, infatti, atteggiamenti di ritiro sociale al fine di evitare contatti di relazione espansivi.

### **Struttura di Personalità**

A parte quanto precedentemente descritto in generale sulla conformazione dell'Io nello sviluppo della psicologia femminile seguendo le teorie classiche psicanalitiche, a parte l'analisi del panorama storico culturale ed ambientale relativo all'applicazione dei costrutti psicanalitici alla criminalità femminile, a parte tutto ciò, non ci sembra possibile tracciare un'identità psicologica dell'Io della donna che commette reati in assoluto, per di più senza delimitare l'area dell'agito deviante.

E' in seguito a ciò che riteniamo si possa soltanto circoscrivere il focus d'osservazione, limitando la descrizione psicodinamica ad un gruppo specifico di donne, che avevano in comune - come più volte sottolineato - soprattutto la specificità del reato e la distruttività nel legame oggettuale primario.

La personalità che emerge osservando donne infanticide, é una personalità complessa, frutto probabilmente di diversi fattori convergenti, psicologici, sociali, culturali, educativi. Volendo privilegiare l'analisi psicologica, in quanto gli altri fattori ci sembra siano stati maggiormente trattati dalla letteratura specializzata, le dinamiche intrapsichiche che compongono la struttura dell'Io di questo tipo di personalità impongono ulteriori riflessioni ed approfondimenti rispetto a quanto finora emerso dall'osservazione dettagliata dei tratti.

Gli elementi che sembrano comporre la struttura di questo tipo di personalità sono, per lo più, di dipendenza passiva dall'oggetto, unita ad ambivalenza ed aggressività fortemente interiorizzata e, prevalentemente, inibita e repressa. La struttura passivo-aggressiva, concettualizzata lucidamente da Millon (41) in "passività dell'aggressione e attività dell'ambivalenza", risulta essere comunque soltanto una parte di un disturbo misto in cui il distacco dall'ambiente sembra essere la necessità dell'evitamento dell'oggetto, al fine di mantenere un equilibrio interno attraverso, appunto, la "limitazione potenzialmente distruttiva dei contatti con l'oggetto esterno ... i tentativi da parte degli altri di interagire con il soggetto sono visti come una intrusione che porta la paura della disorganizzazione".

Tale condizione, configurabile come un vero e proprio disturbo di evitamento limitante la sfera sociale e relazionale, sembra, quindi, anche la conseguenza di un forte bisogno di creare distanza fra sé stessi e gli altri, per sopprimere e negare i sentimenti, le emozioni e i vissuti, in quanto generatori di tensioni troppo profonde per essere sopportate dall'Io.

In ultimo, come a completare un quadro già di per sé omogeneo nelle sue dinamiche inconse, emergono le tendenze primitive di narcisismo e introversione, come un timore-rifiuto della realtà e del contatto con gli altri, ma anche soprattutto la tendenza alla scissione ed alla disorganizzazione dell'Io proiettato all'esterno.

I meccanismi di difesa utilizzati, l'accostamento al disturbo schizoide è evidente, sembrano essere quelli classici che strutturano la personalità schizoide, ovvero rimozione, repressione e isolamento, meccanismi determinanti per difendere l'Io dall'ansia che, altrimenti pervadendo totalmente la personalità, degenererebbe in angoscia al punto da slatentizzare le tracce psicotiche sottostanti.

Il problema che può emergere in personalità così strutturate è che l'improvviso insorgere di stimolazioni emotive eccessive ed imprevedibili per l'Io e stress interni o esterni, allenti e renda disfunzionali i meccanismi di difesa, come abbiamo visto fino ad allora funzionali, innescando stati di estraneamento da sé stessi, in cui possono presentarsi - come d'altronde nei casi da noi descritti - azioni di tipo "meccanico", incluse condizioni tipo "trance" con consapevolezza

del proprio agire molto ridotta e limitata (dissociazione). In queste situazioni possono emergere condizioni di alterazioni dello stato di coscienza con allentamento dei nessi associativi (11,17,25).

## Conclusioni

In questo lavoro abbiamo cercato di correlare dei tratti di personalità ad un aspetto molto particolare della criminalità femminile, ovvero all'infanticidio inteso come distruzione dell'oggetto d'amore primario.

Come precedentemente rilevato, ci è sembrato impossibile definire in modo assoluto e generale la struttura di personalità di donne coinvolte in ambito criminologico, in quanto nel vasto scenario dei "comportamenti devianti" molti altri possono essere i processi psicologici in relazione a reati diversi; pertanto, quanto emerso dalle nostre osservazioni dovrebbe essere considerato come un semplice tentativo di avvicinarci a situazioni difficili e complesse, analizzando oltre ciò che appare e valutando non soltanto "cosa accade", ma anche "perché accade", attraverso una lettura psicologica e psicodinamica.

Con questo lavoro abbiamo voluto sottolineare l'importanza dello studio dei processi di sviluppo dell'Io femminile, spesso non completamente riconosciuti e di conseguenza non molto ampliati e approfonditi.

Ci sembra importante ampliare e approfondire tematiche relative l'evoluzione e la trasformazione della psicologia femminile, non solo relativamente l'ambito criminologico, ma in tutti i settori del sapere scientifico e ciò al fine di proporre, soprattutto all'infanzia e all'adolescenza femminile, dei modelli più flessibili e di più ampio respiro rispetto a quelli finora disponibili.

## BIBLIOGRAFIA

1. Abbate L., Capri P., Ferracuti F.: **La diagnosi psicologica in criminologia e psichiatria forense. I test psicologici.** In "Trattato di Criminologia, Medicina Criminologica e Psichiatria Forense", a cura di F.Ferracuti, Vol.13, Giuffrè, Milano, 1990.
2. Adler A.: **Il sesso.** In "Le donne e la psicoanalisi", a cura di J.B. Miller, Boringhieri, Torino, 1976.
3. Adler F.: **Evoluzione della criminalità femminile.** In "Trattato di Criminologia, Medicina Criminologica e Psichiatria Forense", a cura di F.Ferracuti, Vol.10, Giuffrè, Milano, 1988.
4. American Psychiatric Association: **Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, (DSM IV).** APA, Washington, D.C., 1994.
5. Aragona F.: **Lineamenti causali dell'antisocialità.** Bologna, 1973.
6. Balloni A.: **Devianza femminile: aspetti socio-psicologici.** Justitia, IV, 1974.
7. Barton Wise N.: **Juvenile Delinquency Among Middle Class Girls.** In "Middle-Class Juvenile Delinquency", E.W. Vaz, Harper and Row, New York, 1967.
8. Birnbaum K.: **Die psychopathischen Verbrecker.** Thieme, Leipzig, 1914.
9. Capri P., Lanotte A., Mansueto R., Mariani S.: **Differenze qualitative tra criminalità femminile e maschile: violenza e distruttività nel legame oggettuale.** Atti del Convegno di Psicologia Giuridica "La criminalità femminile fra stereotipi culturali e malintese realtà" a cura di L. de Cataldo Neuburger, Noto 21-24 sett. 1995.
10. Capri P., Lanotte A., Rocco P.: **La personalità del minore: il concetto e la diagnosi di immaturità psicologica.** In "Nel segno del minore. Psicologia e diritto nel nuovo processo minorile", a cura di L. de Cataldo Neuburger, CEDAM, Padova, 1990.

11. Capri P., Lanotte A.: **Disturbo Schizoide di Personalità: diagnosi psichiatrica e profilo psicologico di un caso clinico.** "Attualità in Psicologia", Vol.6, n°2, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 1991.
12. Capri P., Lanotte A.: **Rorschach e impulso omicidiario.** In "Scritti in memoria di Franco Ferracuti", a cura di V.Mastronardi, Facoltà Medica Università di Roma "La Sapienza", in stampa.
13. Carrieri F., Greco O., Amerio L.: **Criminalità femminile ed omicidio.** In "Fenomenologia dell'omicidio", a cura di G. Canepa, Giuffrè, Milano, 1985.
14. Deutsch H.: **Psicologia della donna.** Boringhieri, Torino, 1971.
15. Di Gennaro G.: **Vecchie e nuove ipotesi sulla criminalità femminile.** In "Appunti di Criminologia", a cura di F. Ferracuti, Bulzoni, Roma, 1970.
16. Faccioli F.: **La devianza e la criminalità femminile in Italia.** In "Il privato come politica", a cura di G. Statera, Lerici, Cosenza, 1977.
17. Fairbairn W.R.D.: **Schizoid factors in the personality.** "Psychoanalytic studies of the personality", Tavistock, London, 1940.
18. Fairbairn W.R.D.: **Studi psicoanalitici sulla personalità.** Boringhieri, Torino, 1970.
19. Fontanesi M.: **Female Criminality in Italy.** "European Committee on Crime Problems", Consiglio d'Europa, agosto 1980.
20. Forgione V.: **La Sindrome Premestruale.** In "Trattato di Criminologia, Medicina Criminologica e Psichiatria Forense", a cura di F.Ferracuti, Vol.8, Giuffrè, Milano, 1988.
21. Freud S.: **Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi** (1925). Opere, Vol.10, Bollati Boringhieri, Torino, 1990.
22. Freud S.: **Sessualità femminile** (1931). Opere, Vol.11, Bollati Boringhieri, Torino, 1990.
23. Freud S.: **Tre saggi sulla teoria sessuale** (1905). Opere, Vol.4, Bollati Boringhieri, Torino, 1990.
24. Gouster M.: **Moral insanity.** "Review of Scientific Medicine", 38, 1878.
25. Guntrip H.: **Struttura della personalità ed interazione umana.** Boringhieri, Torino, 1971.
26. Healy W., Bronner A.: **Delinquents and Criminals: Their Making and Unmaking.** MacMillan, New York, 1926.
27. Heraut J.C.: **Apporto del Rorschach in una ricerca sulla nozione di personalità criminale.** Rivista dell'Accademia Lombarda Rorschach, n°1, 1984.
28. Horney K.: **Psicologia femminile.** Armando, Roma, 1973.
29. Jaria A., Capri P., Lanotte A.: **Aspetti evolutivi e continuità nella psichiatria forense.** Atti del 2° Congresso Nazionale di Psichiatria Forense, Chia, giugno 1992.
30. Jaria A., Capri P.: **Pericolarità e Psicopatologia.** In "Scritti in memoria di Franco Ferracuti", a cura di V.Mastronardi, Facoltà Medica Università di Roma "La Sapienza".
31. Kaser-Boyd N.: **Rorschachs of women who commit homicide.** Journal of Personality Assessment, Vol.60, n°3, L. Erlbaum Ass., New Jersey, 1993.
32. Klein M.: **Scritti 1921 - 1958.** Boringhieri, Torino, 1978.
33. Koch J.L.: **Die psychopathischen Minderwertigkeiten.** Maier, Ravensburg, 1891.
34. Lombroso C., Ferrero G.: **La donna delinquente, la normale e la prostituta.** Roux, Torino, 1893.
35. Lombroso C.: **L'uomo delinquente.** Bocca, Torino, 1872.
36. Mannheim H.: **Trattato di Criminologia Comparata.** Einaudi, Torino, 1975.
37. Maudsley H.: **Responsability in Mental Disease.** King, London, 1874.
38. Meyer A.: **Fundamental conceptions of dementia praecox.** "British Medical Journal", 2, 1906.
39. Meyer A.: **The problem of mental reaction-types, mental causes and diseases.** "Psychological Bulletin", 5, 1908.
40. Miller J.B. (a cura di): **Le donne e la psicoanalisi.** Boringhieri, Torino, 1976.
41. Millon T.: **Disorders of Personality, DSM III, Axis II.** Wiley & Sons Inc., New York, 1981.

42. Moebius P.J.: **L'inferiorità mentale della donna**. Einaudi, Torino, 1978.
43. Newman G., Karunaratne N.: **I reati violenti contro la persona**. In "Trattato di Criminologia, Medicina Criminologica e Psichiatria Forense", a cura di F.Ferracuti, Vol.7, Giuffrè, Milano, 1988.
44. Paolella A., Pannain B., Romano C.: **Contributo allo studio della criminalità femminile: studio su una casistica di 250 detenute nelle carceri di Napoli**. In "Rassegna Medico-Forense", VII, 3, 1969.
45. Partridge G.E.: **Current conceptions of psychopathic personality**. "American Journal of Psychiatry", 10, 1930.
46. Pinel P.: **Traite medico-philosophique sur l'alienation mentale**. Richard, Caille et Ravier, Paris, 1801.
47. Pitch T.: **Prostituzione e malattia mentale: due aspetti della devianza nella condizione femminile**. In "La questione criminale", I, 2, 1975.
48. Pitch T.: **Violenza e controllo sociale sulle donne**. In AA.VV., "La violenza interpretata", F. Angeli, Bologna, 1979.
49. Ponti G., Gallina Fiorentini P.: **L'infanticidio e il figlicidio**. In "Trattato di Criminologia, Medicina Criminologica e Psichiatria Forense", a cura di F. Ferracuti, Vol.7, Giuffrè, Milano, 1988.
50. Prichard J.C.: **A Treatise on Insanity**. Sherwood, Gilbert and Piper, London, 1835.
51. Rosenwald A.K.: **M for Murder**. Rivista dell'Accademia Lombarda Rorschach, n°1, 1984.
52. Rush B.: **Medical Inquiries and Observations upon the Diseases of the Mind**. Kimber and Richardson, Philadelphia, 1812.
53. Thompson C.: **Pressioni culturali nella psicologia femminile**. In "Le donne e la psicoanalisi", a cura di J.B. Miller, Boringhieri, Torino, 1976.
54. Tuke D.H.: **Dictionary of Psychological Medicine**. Blakiston, Philadelphia, 1892.